

# Metamorfosi

## ... in località Fontanella

• Là, dove  
• la strada  
• finisce ...



di Silvio Melega

**L**a strada che da Mapello sale ripida e a tratti in falso piano, fra robinie, castagni e vigne, partendo dalle falde del monte Canto è quella che porta all'Abbazia di Sant'Egidio in Fontanella.

Una mattina di fine ottobre 2013 quattro ciclisti affrontano, non senza impegno, la difficile salita che, già all'inizio, dalla frazione di Piana, presenta un tratto al 18%.

Essi vogliono raggiungere l'Eremo dove ha vissuto Padre David Maria Turoldo: una delle più autorevoli voci della chiesa dell'ultimo secolo.

È un gruppetto di ciclisti che abitualmente si raduna una volta alla settimana per escursioni a scopo turistico-cultural-gastronomico. Generalmente la comitiva è più numerosa, ma alcuni hanno terminato in anticipo la stagione per sottoporsi a controlli tecnici, utili a migliorare del 20% le loro prestazioni ciclistiche, in attesa della futura stagione (2014). Io sarò ad aspettarli: nuove sfide ci attendono, lassù, in quel territorio brianzolo, dove l'impegno di dure salite e veloci discese lascia sui nostri corpi sudati segni di fatica, ma anche di straordinaria serenità.

Ci ritroveremo ancora tutti insieme, affaticati e stravolti,



*"... sono nella serenità e nella pace.  
Sono in una chiesa in cui non è  
nemmeno necessario che tu preghi,  
basta che tu stia dentro,  
è già preghiera:  
quasi mi vergogno di avere  
un dono così grande"*



ma duri a mollare: come quei grappoli di pietre che, rotolando in precipitose discese, nell'impeto, arrivano a valle, consumate, levigate, ma non ancora polvere.

Con noi viaggerà un ciclista invisibile: il tempo. Farà di tutto per frenarci il passo, ma risponderemo con uno scatto per superarlo.

Mentre i quattro salgono verso l'Eremo, non senza pensare "chi me l'ha fatto fare", racconto come un giorno, quegli stessi amici mi dovettero aspettare più del solito in una delle abituali passeggiate in località...

«Ero rimasto un po' indietro e isolato dal gruppetto. A metà di una lunga discesa, in una curva a ferro di cavallo, rovinai con la bici sopra un letto di foglie che un venticello d'autunno, staccandole dai rami delle tante piante circostanti, aveva abbandonato sull'asfalto.

Prontamente cercai di frenare e, ancora in sella alla bici, scivolai alla base di un meraviglioso albero che "assaggiò" la durezza del mio casco. Il colpo ricevuto e la vista di quella pianta, dai rami grandi e frondosi, risvegliarono in me l'immagine di una delle più belle metamorfosi della letteratura italiana.

*Sopra: l'Abbazia di S. Egidio, al termine della strada di Fontanella.  
A fianco: padre David Maria Turoldo durante l'omelia, in Abbazia.*



Così mentre gli amici erano in fuga sostai sulle sue robuste radici, un po' di tempo, per gustare quell'attimo e per sognare».

Ecco il racconto: Apollo desidera possedere la ninfa Dafne. Lei, impaurita, chiede aiuto al padre Peneo che, per proteggere la sua verginità, la trasforma in una pianta. Nel momento in cui la fanciulla sente il corpo farsi radice, corteccia e verdi rami frondosi, incita il focoso amante a non arrendersi alla sua rigidità, ma tutto è invano.

**«Tenera e nuda il dio la piega, e sente/ ch'ella resiste come se combatta./ Tenera cede il seno; ma dal ventre/ in giuso, quasi fosse radicata,/ ella sta rigida ed immota in terra./ Attonito l'amante la disserra./ «Ahi lassa, Dafne; ch'arbore sei fatta!»**

**Subitamente Dafne s'impaura:/ le copre il volto e il seno un pallor verde./ [...] »**

(Nell'Alcyone di Gabriele D'Annunzio la bellissima poesia "L'Oleandro" narra in versi il «miracolo della metamorfosi» di una storia d'amore che personalmente ho riscoperto leggendo il capitolo "Le Rose di Dafne" da "Scuote l'Anima mia Eros" (di Eugenio Scalfari).

Tante volte una sbandata, e un colpetto in testa, non porta sempre danno, come accadde ad Apollo che, non riuscendo a sradicare dal suolo la sua Dafne, si addormentò ai piedi dell'albero, mentre durante la notte dai rami sbocciarono le rose.

**«Scorre la notte [...]**

**Misteriosa l'arbore s'arrossa [...]  
brilla di rose il lauro trionfale!»**

...dalla borraccia un sorso d'acqua mi risvegliò dal sogno, alzai la bici, pulii le ruote dalle foglie, trattandole con riguardo per il piacevole inconveniente, e scesi a valle per raggiungere gli amici che mi aspettavano un po' seccati: «Ho bucato, ragazzi» disse. «Balle!», risposero insieme.

Avevano notato sulle mie labbra un malizioso sorriso.

Quella mattina di fine ottobre, nel gruppetto di ciclisti che si cimentano sulla dura salita, ci sono anch'io: fortunatamente, al termine del tratto al 18%, troviamo alcuni falsi piani dove finalmente possiamo recuperare il respiro.

Dopo aver lasciato alle nostre spalle una colorata vegetazione autunnale, raggiungiamo il piazzale dell'Abbazia di Sant'Egidio in tempi diversi e in ragione delle forze di ciascuno.

Siamo soli stamane sull'acciottolato del sagrato: quattro bici, quattro ciclisti. Ci fa compagnia la quiete spirituale che circonda il luogo.

Non senza stupore ammiriamo, in silenzio, la secolare facciata della chiesa e l'ambiente che la circonda.

Nell'attiguo chiostro è posato un sarcofago risalente all'undicesimo secolo. (Per ulteriori storiche notizie vedi su internet "Abbazia di Sant'Egidio in Fontanella").

È un luogo dello spirito. Qui si respira la poesia di Padre Turoldo.

In "Sera a Sant'Egidio" ci ha lasciato questi versi:

**«Tornata è la quiete,/ anche il vento riposa,/ non c'è più nessuno nell'Abbazia:/ ma io non chiuderò la porta:/ Qualcuno, son certo, verrà:/ così attendo sereno la notte».**

Appena il tempo di dire "scendiamo

a Brivio per un panino" che uno degli amiconi con i baffetti da spavieiro, partito in anticipo, è inseguito dagli altri due "lunghi - vestiti di magro".

Con la scusa di indossare la giacca paravento per temperare i reumatismi dell'età, e con il desiderio di replicare la visione di quel giorno, quando sono rimasto solo, giù nel bosco, in compagnia di Dafne, astutamente rallento la mia corsa, in discesa, per riveder le sue rose.

A Brivio sostiamo sulla sponda dell'Adda in attesa di consumare un semplice spuntino prima del ritorno. L'orologio del campanile, del centro abitato, suona le dodici; tiepido è il sole.

Un leggero venticello increspa l'acqua del fiume; un cigno vanitoso si specchia nelle trasparenti acque e galleggiando sosta davanti a noi: apre le ali e solleva, annusando l'aria, il becco virile.



Ho un sospetto: non sarà la metamorfosi di Zeus che ritorna in cerca di Leda? - ricordate?, da quell'unione nacque Elena. Fu sposa di Menelao re di Sparta. Fuggì con il suo amante, il principe Paride, e per un breve periodo fu regina di Troia.

Qualcuno chiama: - I panini alla piastra son pronti! - È la signora "Leda", proprietaria del bar:

«Arriviamo!» - rispondo io per tutti - «Ah! meno male che Silvio c'è...». ■



In alto: una raffigurazione di Apollo e Dafne. Sopra: Silvio Melega in primo piano con gli "amiconi" Giancarlo, Maurizio e Luigi. Con loro, Bruno Fassini (in nero), new entry 2014.